

MORÌ PER GLI ESAMI ARRIVATI TARDI «VOGLIAMO GIUSTIZIA»

MARIA CRISTINA GALLO HA ATTESO OTTO MESI: «PER AVERE QUEI RISULTATI CHE LE AVREBBERO PERMESSO DI CURARSI ABBIAMO DOVUTO PRENDERE UN AVVOCATO», DICE IL MARITO. E CI SONO ALTRI CASI, SUI QUALI SI INDAGA

di Mariella Palermo

Una inconcepibile tragedia che si allarga a macchia d'olio. Ora sono 10 le denunce che altrettanti malati di tumore hanno presentato alla Procura di Trapani. Vittime di un'assurda vicenda di malasanità, come Maria Cristina Gallo, 56 anni, professoressa di Italiano e Storia all'Istituto Tecnico Ruggero D'Altavilla di Mazara del Vallo, deceduta lo scorso 10 ottobre per non aver potuto curare per tempo un tumore, poiché ha dovuto attendere otto mesi l'esito di un esame istologico – in condizioni normali bastano 2-4 settimane – che le ha rivelato la presenza del cancro, ormai in uno stato avanzato.

LO SCANDALO PIÙ GRAVE DI SEMPRE

Ma il numero di chi denuncia, come quello degli indagati – a oggi 21, fra medici infermieri e personale amministrativo dell'Asp di Trapani – è destinato a crescere e il capo della Procura di Trapani, Gabriele Paci, pubblica accusa in alcuni fra i più importanti processi di mafia a Palermo e Caltanissetta, ora è chiamato a fare luce su quello che comincia a delinearsi come lo scandalo di malasanità più grave di sempre, nel territorio che fu il regno dell'ultimo boss di mafia Matteo Messina Denaro, morto anche lui di cancro nel 2023. «Al momento, l'ipotesi di reato è di lesioni, mentre per due delle persone offese che sono purtroppo decedute, si procede d'ufficio per omicidio colposo», spiega a *Gente* il capo dell'Ufficio del pubblico ministero.

«Se solo avessimo saputo che per avere in pochi giorni il risultato di quel maledetto esame, bastava farlo a pagamento, invece che in convenzione col Servizio sanitario nazionale, o che potevamo chiedere il campione per farlo analizzare in un laboratorio privato, forse oggi mia moglie sarebbe qui, accanto a me e ai suoi figli», dice commosso il marito di Maria Cristina, Giorgio Tranchida, 57 anni, responsabile della sede del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) di Capo Granitola-Trapani, mentre ci racconta lo tsunami che si è abbattuto sulla sua famiglia. Nelle sue parole c'è l'amara conferma del vero, grande scandalo italiano: l'esistenza di una sanità di serie A per chi può pagare e di serie B per chi invece non se lo può permettere e rischia la pelle affidandosi al toto-liste d'attesa o ai disservizi del pubblico.

LA NORMALITÀ? 30 GIORNI

«Non è neanche lontanamente immaginabile un'attesa di otto mesi o più per ottenere il risultato di un'analisi istologica: in Sicilia la consegna dei referti da parte dei laboratori di anatomia patologica è in media di circa 30 giorni», precisa la dottoressa Mariolina Tirrito del reparto di oncologia della Casa di Cura Torina di Palermo. «Con molta evidenza in questa circostanza si sono verificati una serie di problemi, e a diversi livelli, che dovrà accertare la magistratura».



RASSICURAZIONI SBAGLIATE

«A dicembre del 2023, mia moglie ha effettuato l'intervento di asportazione dell'utero all'Ospedale di Mazara del Vallo per la presenza di un fibroma esteso e frammenti dell'organo, come prevede il protocollo, sono stati inviati per l'esame istologico al laboratorio di anatomia patologica del vicino ospedale di Castelvetro», racconta Tranchida. «I medici ci hanno sempre detto di stare tranquilli, che erano esami di routine e l'esito sarebbe arrivato a casa dopo qualche settimana. E invece i mesi passavano, mia moglie sollecitava i sanitari del reparto di ginecologia dell'Ospedale di Mazara, insieme ad altre persone in attesa come lei, ma nessuno riceveva i risultati delle analisi. Tra i pazienti si era persino diffusa la convinzione che i referti ritardavano perché non c'era nulla di cui preoccuparsi». All'inizio di agosto del 2024, 8 mesi dopo l'intervento, Cristina inizia ad accusare dolori al basso ventre e in pochi giorni fa ecografia, Tac e risonanza che rivelano la presenza di un tumore nell'addome, ma l'esame istologico indispensabile per classificarne il tipo e a valutarne l'aggressività, ancora non arriva.

LA DIFFIDA ALL'OSPEDALE

«Decidiamo di rivolgerci a un avvocato

che, con una lettera di diffida, intima all'Ospedale di Mazara del Vallo di ►

GENTE 55

► rilasciare il referto e così il 13 agosto ci viene consegnato a mano un foglio piegato in due, senza neppure una busta: carcinoma, cioè tumore maligno, il terribile esito». Ma a quel punto il male si è già diffuso: metastasi a fegato, vescica, ossa e polmoni e non serve a nulla la corsa all'Istituto dei Tumori di Milano. Il cancro è in uno stadio troppo avanzato e a Cristina non resta che fare una pesante chemioterapia per ritardarne il più possibile il decorso.

ESPOSTI E ISPETTORI

La professoressa Gallo decide di chiamare in causa l'Asp di Trapani e, assistita dall'avvocato Niccolò Grossi, presenta alla Procura di Trapani una denuncia che finisce sulle prime pagine dei giornali e dei Tg nazionali e persino in Parlamento, grazie al deputato siciliano Giorgio Mulè, di Forza Italia, che firma ben due interrogazioni urgenti. Gli ispettori inviati in Sicilia dal ministero della Salute documentano la paralisi dell'intero sistema di refertazione degli esami istologici. «I numeri di questo scandalo sono da brivido: le biopsie in arretrato da sei mesi a un anno, che il laboratorio di

anatomia patologica di Castelvetro doveva analizzare, erano addirittura 3.313, di queste 356 sono poi risultate essere positive e quindi altrettante persone hanno scoperto con grave ritardo di essere malate di tumore», dice il legale della famiglia Tranchida.

IL TEMPO? NON È SOLO DENARO

Maria Cristina ha perso la vita, ma non è stato invano: oggi all'Asp di Trapani gli esami vengono refertati entro 15 giorni, mentre una rete regionale di laboratori smaltisce il lavoro arretrato e fondi regionali sono stati stanziati per evitare nuovi accumuli. «Molti mi dicono che Cristina gli ha salvato la vita ed è anche per questo che abbiamo raccolto le forze per impiegarle in questa battaglia: sacrosanta, se potrà servire a salvare la vita anche a una sola persona. Non voglio vendetta, voglio verità per me e per i miei figli», dice Giorgio Tranchida. Cristina non c'è più, ma la sua voce continua a risuonare come un monito alla sanità italiana: «Il tempo non è solo denaro, è vita», diceva la professoressa Gallo e la sua di vita, in questa brutta pagina della sanità siciliana, è scivolata via, nei cassetti di un laboratorio, fra ritardi, silenzi e responsabilità che la giustizia ora è chiamata a chiarire. E punire.

Mariella Palermo

LO SCANDALO DELLE LISTE D'ATTESA

Nel 2024, il 9,9 per cento degli italiani – circa 5,8 milioni – ha rinunciato a prestazioni sanitarie necessarie, dato in forte crescita rispetto al 7,6 per cento del 2023. Sotto accusa sempre loro, le famigerate liste d'attesa, simbolo dell'inefficienza del Sistema sanitario nazionale. Secondo la Fondazione Gimbe, solo 13 Regioni italiane su 20 raggiungono livelli di efficienza sufficienti a garantire l'erogazione delle cure essenziali. In testa alla classifica delle regioni più virtuose Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna; fanalini di coda Calabria, Sicilia e Valle d'Aosta. La Lombardia, regione più popolosa d'Italia con oltre 10 milioni di abitanti, si piazza al sesto posto, a pari merito con la piccola Umbria.





UN SISTEMA CHE NON HA FUNZIONATO

L'ospedale Abele Ajello di Mazara del Vallo (Trapani): qui Maria Cristina Gallo aveva subito l'asportazione dell'utero per un fibroma. Le analisi su quei tessuti furono delegate poi al nosocomio della vicina Castelvetro. Nel tondo, Ferdinando Croce, ex direttore sanitario dell'azienda sanitaria di Trapani, dimessosi lo scorso maggio dopo lo scandalo.

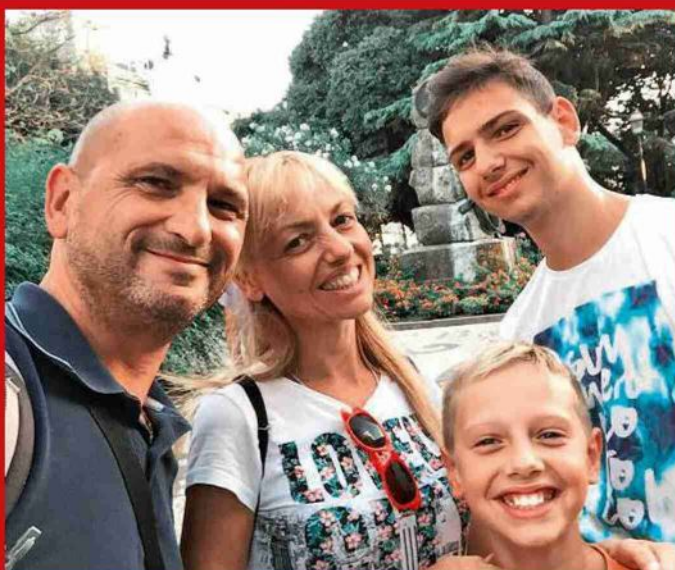


HA INVIATO GLI ISPETTORI

Il ministro della Salute Orazio Schillaci, 59 anni: i suoi ispettori hanno rilevato la paralisi del sistema di refertazione di ospedali e laboratori dell'Asp Trapani.

LOTTANO PER LEI

Maria Cristina con il marito e i due figli: la famiglia ora porta avanti la lotta della donna, che negli ultimi mesi di vita aveva sporto denuncia alla Procura di Trapani. «È una battaglia sacrosanta, anche se servisse a salvare la vita a una sola persona», dice il marito a Gente.





SORRISI SPEZZATI

Maria Cristina Gallo, uccisa il 10 ottobre scorso, a 56 anni, da un cancro all'utero divenuto metastatico per il ritardo dell'esito dell'esame istologico. Qui con lei, il marito Giorgio Tranchida, 57: «I medici ci dicevano di stare tranquilli, che si trattava di esami di routine», ricorda lui.

**UNA SERENITÀ
DISTRUTTA**

HA SALVATO ALTRE VITE

Un altro ritratto felice della famiglia di Maria Cristina Gallo. Dopo il suo caso, la Regione Sicilia ha stanziato fondi per evitare nuovi accumuli di analisi non refertate. Oggi, a Trapani, un paziente riceve l'esito in non più di 15 giorni. «Ci scrivono in molti dicendo che mia moglie li ha salvati», dice commosso Giorgio.



Peso:54-97%,55-100%,56-89%